

Scuola e democrazia

Contraddizione da evitare - di Giovanni Pascuzzi

essenza della democrazia è la sovranità popolare, ovvero la riconducibilità delle decisioni alla volontà del popolo. Al riguardo devono verificarsi alcune condizioni previste nella nostra Costituzione: l'uguaglianza dei cittadini, tutti soggetti alle medesime leggi senza alcuna discriminazione (articolo 3, comma 1); la possibilità di concorrere alla formazione della volontà collettiva (articolo 3, comma 2: la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese); il diritto a informare e a essere informati (articolo 21). Ridotta ai minimi termini, infatti, la ricetta democratica è molto semplice: occorre conoscere i problemi informandosi per poi partecipare all'elaborazione delle decisioni al fine di deliberare con consapevolezza direttamente o attraverso rappresentanti capaci. Non ci vuol molto a concludere che democrazia e formazione sono due facce della medesima medaglia: si alimentano a vicenda in vista del miglioramento continuo della società. Non a caso alla scuola e al processo di istruzione sono dedicate apposite disposizioni tanto nella Costituzione quanto nello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige. Se si auspica una società più democratica, la democrazia deve entrare nella scuola (su questa base, nel 1974, furono emanati i cosiddetti decreti delegati che introdussero la partecipazione di studenti e famiglie nella gestione delle scuole). E, per converso, è la scuola che deve insegnare a far uso della libertà, assecondando non già la sottomissione bensì lo sviluppo del sentimento di responsabilità individuale e collettiva. Nei giorni scorsi migliaia di docenti in tutta Italia hanno manifestato, anche attraverso un flash mob silenzioso, contro il disegno di legge sulla scuola preparato dal governo. Tra i punti più criticati, la volontà di attribuire maggiori poteri ai dirigenti scolastici per quel che riguarda le assunzioni e i licenziamenti, ipotizzando una gestione verticistica affidata a una persona sola. Non entro qui nel merito. Occorre però prestare attenzione a quanto gli insegnanti dicono ed evitare di imporre decisioni calate dall'alto. Occorre soprattutto evitare che i docenti siano subordinati a un potere che potrebbe ridurli a meri esecutori perennemente sotto schiaffo. Può chi è sottomesso insegnare ai giovani a non essere sottomessi? La «democrazia autoritaria» è una contraddizione in termini. Specie quando si parla di scuola.



Scuola e democrazia

CONTRADDIZIONE DA EVITARE

di **Giovanni Pascuzzi**

L'essenza della democrazia è la sovranità popolare, ovvero la riconducibilità delle decisioni alla volontà del popolo. Al riguardo devono verificarsi alcune condizioni previste nella nostra Costituzione: l'uguaglianza dei cittadini, tutti soggetti alle medesime leggi senza alcuna discriminazione (articolo 3, comma 1); la possibilità di concorrere alla formazione della volontà collettiva (articolo 3, comma 2: la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese); il diritto a informare e a essere informati (articolo 21). Ridotta ai minimi termini, infatti, la ricetta democratica è molto semplice: occorre conoscere i problemi informandosi per poi partecipare all'elaborazione delle decisioni al fine di deliberare con consapevolezza direttamente o attraverso rappresentanti capaci. Non ci vuol molto a concludere che democrazia e formazione sono due facce della medesima medaglia: si alimentano a vicenda in vista del miglioramento continuo della società. Non a caso alla scuola e al processo di istruzione sono dedicate apposite disposizioni tanto nella Costituzione quanto nello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige.

Se si auspica una società più democratica, la democrazia deve entrare nella scuola (su questa base, nel 1974, furono emanati i cosiddetti decreti delegati che introdussero la partecipazione di studenti e famiglie nella gestione delle scuole). E, per converso, è la scuola che deve insegnare a far uso della libertà, assecondando non già la sottomissione bensì lo sviluppo del sentimento di responsabilità individuale e collettiva.

Nei giorni scorsi migliaia di docenti in tutta Italia hanno manifestato, anche attraverso un flash mob silenzioso, contro il disegno di legge sulla scuola preparato dal governo. Tra i punti più criticati, la volontà di attribuire maggiori poteri ai dirigenti scolastici per quel che riguarda le assunzioni e i licenziamenti, ipotizzando una gestione verticistica affidata a una persona sola.

Non entro qui nel merito. Occorre però prestare attenzione a quanto gli insegnanti dicono ed evitare di imporre decisioni calate dall'alto. Occorre soprattutto evitare che i docenti siano subordinati a un potere che potrebbe ridurli a meri esecutori perennemente sotto schiaffo. Può chi è sottomesso insegnare ai giovani a non essere sottomessi? La «democrazia autoritaria» è una contraddizione in termini. Specie quando si parla di scuola.